

VITTORIE DI PIRRO

«IL SINDACO eletto qualche settimana fa al mio paese, lo conosco fin da quando era un ragazzo. È un amico. Lo era anche quello precedente, anch'egli una persona per bene che, a mio parere, ha fatto tutto il possibile per reggere con dignità le sorti del suo comune.»

«E allora», domanda la signora, «in che cosa consiste la differenza?»

«Quello di prima era di destra, quello adesso in carica è stato eletto nelle liste di sinistra.»

Le confido che, proprio per questo, a prescindere dai colori, li ho votati entrambi.

La signora mi guarda stupita.

Le spiego che, al contrario di quanto sosteneva Andreotti, questo è il caso evidente in cui il potere logora chi ce l'ha.

«D'ora in poi - ma solo per qualche tempo - secondo un rituale in uso in tutti i Paesi del mondo, vedrà che alla vecchia gestione verranno contestati tutti gli errori che ha commesso, i lavori che ha trascurato (dalle buche nelle strade, ai cantieri lasciati in sospeso, alla spazzatura e così via). Nemmeno il nuovo sindaco però s'illude. I due si conoscono e si frequentano. Il nuovo eletto - che faceva parte della giunta - conosce ogni voce del bilancio, la reale situazione finanziaria del territorio e sa che - se le cose a livello di governo centrale non cambieranno - di lì a poco finirà per trovarsi nella stessa identica situazione.»

Affermazioni di un potere effimero. Vittorie di Pirro che - in mancanza di meglio - come un qualsiasi miraggio, premiano la speranza.

Il sindaco fino ad ora in carica, mi ha confessato che, in effetti, non si è dato molto da fare per vincere, che non ha nemmeno fatto una vera campagna elettorale. «Governare? E come? Con quali risorse?»

Rubinetti chiusi. Finanziamenti a zero, *IMU*, che probabilmente tra poco non ci sarà più, ma che fino a quando durerà, se ne andrà a Roma. Se hai un bilancio in ordine, e magari qualche riserva in cassaforte, obbedendo a uno scellerato patto di stabilità, non puoi spenderla e, per portare qualche euro nelle casse, devi rassegnarti ad adottare misure

al limite della pretestuosità, ridurti a multare le ombre, istituire gabelle impopolari e divieti che ti fanno passar per matto e ti rendono invisibile al popolo.

«Vai avanti tu, che a me vien da ridere!»

Sconfitte liberatorie e Vittorie che, in una simile situazione, più che premiare le eventuali virtù dei nuovi candidati, bocciano - e non può che essere così - le vittime di un immobilismo cronico, di una politica di rigore che piove dall'alto e non ti consente nessun tipo di innovazione.

«16 a zero? 20 a zero? Cosa dimostra? No, qui, mi creda, cara signora, più che di politica, si tratta di cabala, o tutt'al più, dell'idea impietosa e antica come il mondo che, quando una cosa non funziona, basti semplicemente spostare la sedia e fare l'esatto contrario.

«Va da sé che quando, tra qualche anno, ci si troverà nuovamente a votare, nemmeno il nuovo eletto esiterà a dichiarare che, data la situazione in cui ha trovato il paese, non era assolutamente possibile fare di più. Le solite menzogne.»

«E qual è allora, il significato politico di simili elezioni?»

«Nessun significato, signora. Quando si tratta di eleggere il governo del Paese, le cose cambiano. Al contrario di quella che sta al suo paese, infatti, quella che sta a Roma, è gente che non conosce. La maggior parte degli elettori fedeli ai partiti, vota un'idea, un simbolo, una bandiera, o, come accade nella maggior parte dei casi, il *leader* carismatico di un partito che buca lo schermo, né più né meno di come farebbe se dovesse eleggere l'interprete di una *fiction*.»

Un re travicello.

Una sola cosa rende simili i due eventi. Al momento di tornare al voto, il governo in carica, di fronte alle inevitabili contestazioni sul suo operato, non esiterà a difendersi affermando che, data la situazione in cui ha trovato il paese, non era assolutamente possibile fare di più.

Ecco perché trovo interessante l'esperimento della coalizione in atto: sono curioso di vedere, adesso che destra e sinistra stanno entrambe al governo, chi, di fronte agli eventuali gravi problemi irrisolti, davanti a un possibile fallimento della loro comunione politica, riterranno responsabile.

ROMANO FRANCO TAGLIATI